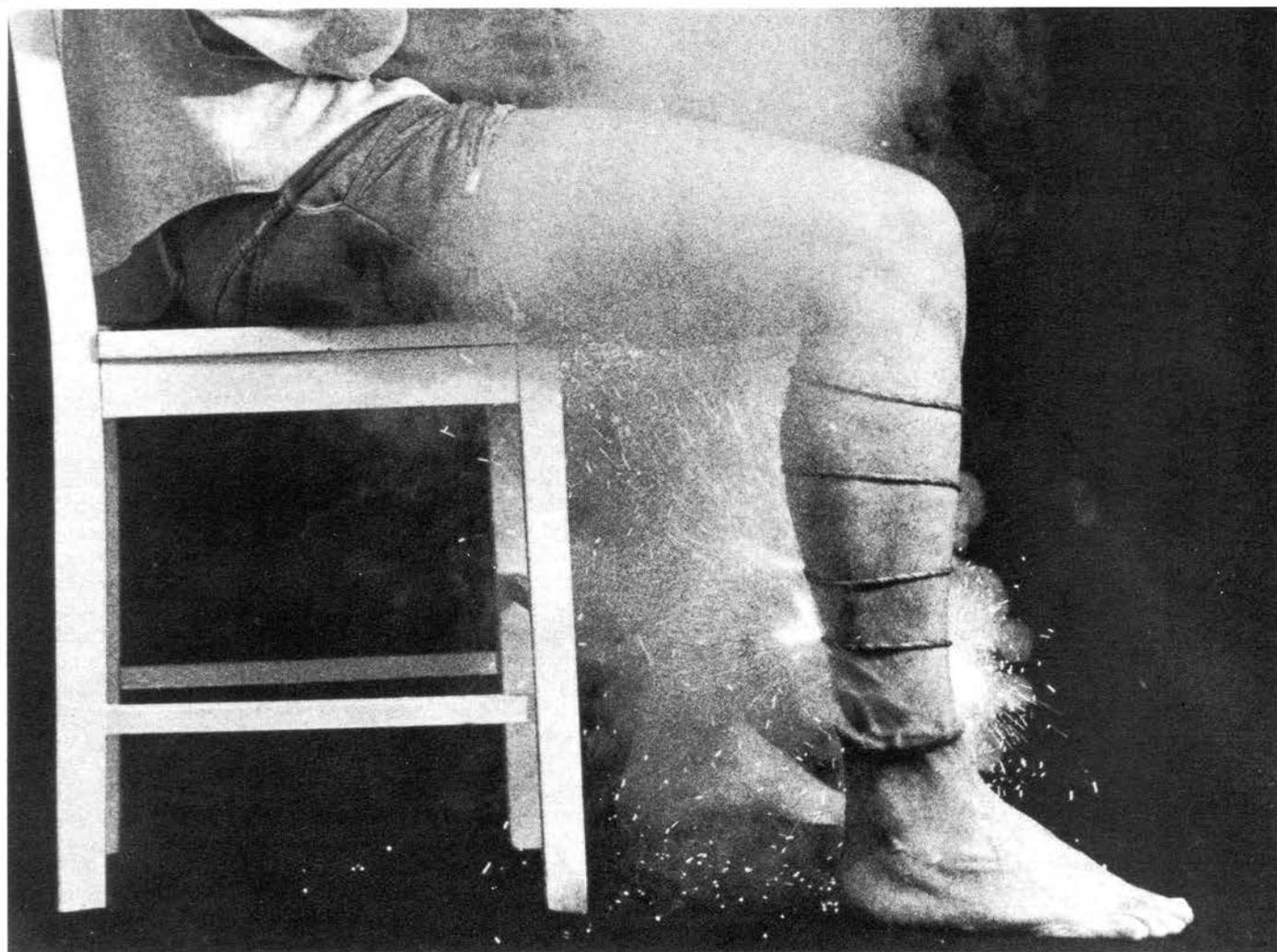
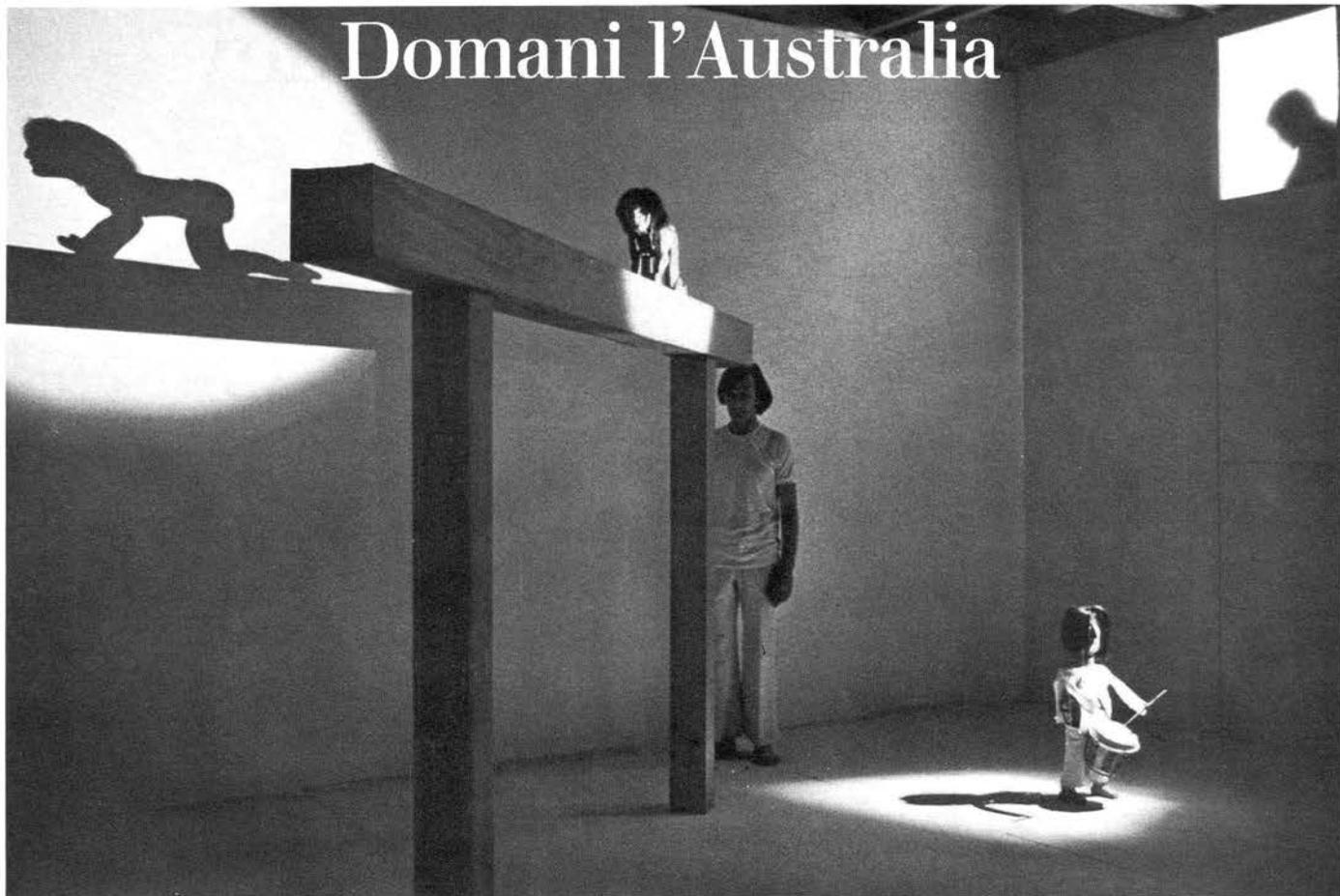


Domani l'Australia



Sopra: Ken Unsworth, *A Different Drummer*, 1976, Biennale di Sydney. Accompagnata da vagiti e rullio di tamburo una marionetta/

bambino attraversa un asse di equilibrio e precipita. Sotto: Mike Parr nel corso di una performance tenuta nel 1974. Servizio pag. 48.

1. La Biennale di Sydney

Parte prima

Dove si vede un continente che oggi entra nella storia mondiale delle idee. E si vedrà un'area, l'Australia, costituire domani un terzo polo tra oriente e occidente.

Nelle tre settimane che ho trascorso in Australia in occasione della seconda Biennale di Sydney ho potuto osservare le premesse e i conflitti di una cultura emergente. Come emerge una cultura nuova o comunque diversa e fin qui marginale? Deve fare riconoscere la sua identità e affermarla attraverso la sua differenza nell'unità di un preciso contesto.

Anche in Europa o in California le nuove generazioni di artisti moltiplicano la consapevolezza delle peculiarità dei vari contesti in cui lavorano — è un fenomeno generale. Ciascun contesto sarà formato da un insieme di condizioni locali da porsi in relazione con quelle internazionali, di pratiche particolari che hanno un valore universale; vi rientrano la geografia e la storia, i comportamenti sociali e politici così come le attitudini individuali e di gruppo di una determinata comunità. Tale contesto non s'identifica più con i confini di una nazione e

di Tommaso Trini

tantomeno col nazionalismo; al contrario, ci si oppone a tali limiti che fin qui hanno causato l'involuzione fascista delle masse. La cultura emergente è piuttosto un movimento che attraversa i vari paesi e le diverse classi sociali fin qui conosciute dalle ideologie dominanti. E si moltiplica nel suo vero contesto che è quello della marginalità o della contro-cultura, così vasto e unito da considerarsi ormai un contesto etnico.

Gran parte dell'arte d'oggi si articola per etnie e non più per tendenze estetiche. Quando partecipo alla selezione degli artisti per esposizioni o biennali commetto una perdita; poiché sono cadute le divisioni estetiche, scegliamo gli individui; ma scegliendo gli individui, perdiamo l'humus delle loro relazioni, cioè il loro contesto. È un errore.

Che l'Australia stia entrando nella

scena internazionale dell'arte e più in generale nella storia mondiale delle idee per reclamarvi il suo posto, lo ha dimostrato il movimento radicale di Art-Language, oltre allo scrittore Patrick White che è stato Premio Nobel della letteratura. Nel movimento dell'arte analitica originato dal gruppo Oxford e Cambridge gli artisti australiani sono stati promotori di studi marxisti accompagnati da un'attività politica militante: cito Terry Smith per il nucleo di Sydney, e Ian Burn per il collettivo di New York. Questi due gruppi si sono resi autonomi da tempo da quello inglese e ora che Ian Burn sta lasciando New York per tornare in Australia, in un generale riassetto di questo movimento rimasto ai margini del mercato, suppongo che gli artisti australiani di Art-Language assumeranno maggiore rilievo, anche attraverso l'università dove Terry Smith è molto attivo.

La Biennale di Sydney 1976 si è svolta

La Biennale di Sydney 1976 è rimasta aperta dal 13 novembre fino al 19 dicembre entro e fuori l'Art Gallery del New South Wales, dedicata, come la prima, alle recenti forme d'arte internazionali e in particolare alla scultura. Vi hanno partecipato 80 artisti di ogni continente con opere e interventi: sculture, foto, videotapes, ambienti, concetti, performances.

La prima Biennale di Sydney ha avuto luogo nel 1973 all'Opera House, un edificio architettonicamente audace da poco terminato, per l'iniziativa e il sostegno finanziario di Franco Belgiorno-Nettis, un industriale e mecenate che aveva già promosso i Transfield Art Prizes dal 1961 al 1971. Alla prima rassegna hanno partecipato 36 pittori e scultori, di vari paesi, tra cui Renato Guttuso, Clyfford Still, Sydney Ball, Robert Klippel, Ron Robertson Swann e Fred Williams.

Al mecenatismo di Franco Belgiorno-Nettis e della Transfield fa ora seguito anche il concorso finanziario del Governo australiano attraverso il Foreign Affairs e l'Australia Council — il bilancio di questa Biennale si è

aggrato sui 140.000 dollari australiani.

Dall'Australia e Nuova Zelanda hanno partecipato: William Robert Allen, John Armstrong, Tony Coleing, Marleen Creaser, John Davis, Marr Gorunds, Noel Hutchison, Les Kosatz, John Lethbridge, Kevin Mortensen, Clive Murray-White, Michael Nicholson, Ti Parks, John Penny, Terry Powell, Terry Reid, Ron Robertson Swann, Stelarc, Noel Sheridan, Greer Twiss, Ken Unsworth e David Wilson.

Dagli USA e dalla California hanno partecipato: Ant Farm, Robert Arneson, Lynda Benglis, Agnes Denes, Mark Di Suvero, Robert Grosvenor, Robert Kinmont, Gloria Kisch, Les Levine, Loren Madsen, Michael McMillen, James Melchert, Manuel Neri, Philip Pasquini, James Pomeroy, Jock Reynolds, Fred Sandback, Joel Shapiro, Robert Smithson, John Sturgeon, William Wiley e Elyn Zimmerman.

Dal Giappone e dalla Corea hanno partecipato: Koji Enokura, Noriyuki Haraguchi, Tatsua Kawaguchi, Kyubei Kyomizu, Kang-So Lee, U-Fan Lee, Yutaka Matsuzawa, Shigeo Mi-

ra, Tsuneo Nakai, Natsuyuki Nakaniishi, Fujiko Nakaya, Minoru Nishiki, Insik Quac, Moon-Seup Shim, Morio Shinoda, Kishio Suga, Noboru Takayama, Kakuzo Tatehata, Kenij Togami.

Dall'Europa e dall'Inghilterra hanno partecipato: Giovanni Anselmo, Joseph Beuys, Gianni Colombo, Michael Craig-Martin, Stuart Brisley, Jan Dibbets, Nigel Hall, Julian Hawkes, Tony Ingram, Robert Janz, Maurizio Mochetti, Bernard Pagés, Giuseppe Penone, Carl Plackman, David Troostwyk, William Tucker e Gilberto Zorio.

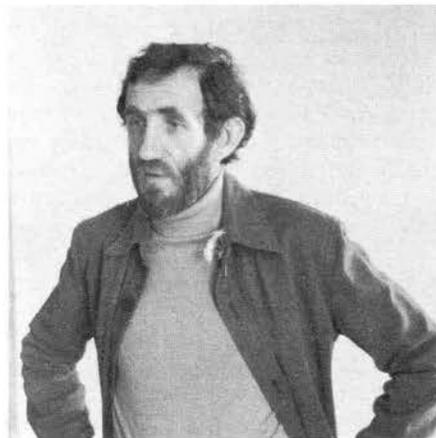
Direttore di questa Biennale è stato Thomas McCullough, che dirige abitualmente il Mildura Arts Centre nel South Wales dove si occupa di scultura per la quale organizza una triennale australiana. Con lui ha lavorato un Comitato composto da Franco Belgiorno-Nettis, Peter Laverty che è il direttore del museo assistito da Gil Docking, Leon Paroissien che è il direttore del Visual Arts Board e dell'International Program Australia Council, e Anthony Winterbotham che è un assistente di Franco Belgiorno-Nettis.



Bernice Murphy, Gallery New South Wales



Robert Klippel, scultore, Sydney



Frank Watters, gallerista, Sydney



Marr Grounds, scultore, Sydney



Clive Evatt, Hogarth Galleries, Sydney



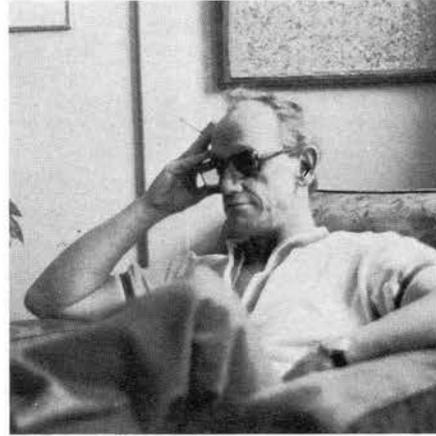
Stuart Brisley, artista, Inghilterra



Clive Murray-White, scultore, Melbourne



Katrina Rumley, Visual Arts Board, Sydney



Chandler Coventry, gallerista, Sydney



Thomas McCullough, Biennale Sydney



Daniel Thomas, Gallery New South Wales



John Lethbridge, artista, New Zealand

dal 13 novembre al 19 dicembre all'Art Gallery del New South Wales di questa città, con opere provenienti da ottanta artisti di ogni continente. Mancava purtroppo l'intero gruppo Art-Language per una contestazione interna alla struttura della mostra che ha coinvolto altri artisti radicali come Mike Parr e il film-maker Peter Kennedy. La mostra ha privilegiato la scultura insieme con le più recenti forme d'arte internazionali (ambiente, performance, fotografia, videotape), escludendo praticamente solo la pittura. È stato un forum molto stimolante di incontri e dibattiti anche per i convenuti stranieri (con me, gli artisti Lynda Benglis, Stuart Brisley, Michael McMillen, Fuijko Nakaya) e non solo per i protagonisti locali.

Ora che amo questo paese per quel poco che ho potuto conoscerlo, ho l'impressione che esso sia in parte sconosciuto agli stessi australiani. Colpisce la loro richiesta di simpatia che è mista di aggressività e diffidenza come tutte le ricerche della propria identità. Arrivo via Melbourne a Sydney dopo quasi trenta ore di volo segnate da due lunghe notti e una corta giornata senza alba tra Teheran e Bangkok. Già all'aeroporto sono intervistato su ciò che so e ciò che penso dell'importanza dell'arte australiana nel mondo, un leit-motiv giornalistico a cui la Biennale dovrà nei giorni seguenti l'interesse delle prime pagine dei giornali. Poco dopo una esponente del forte mo-



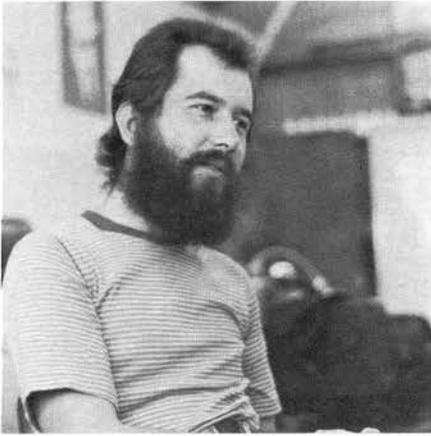
Franco e Amina Belgiorno-Nettis, Sydney

vimento femminista mi contesterà il fatto di non avere invitato dall'Europa alcuna artista donna. Qui la separazione tra l'arte e la società non ha radici storiche ma forme di aggressivo dissenso verso una burocrazia illuminata.

L'inaugurazione della Biennale è fortemente contestata da studenti, artisti e movimenti di sinistra, senza violenza e in forme civili, come suole dire la borghesia. Più che la mostra, il bersaglio di quella che i cartelli chiamano la « rabbia » è il premier conservatore Frazer e il suo governo. La polizia si limita a proteggere il primo ministro. I manifestanti — tra cui si distinguono per virulenza gli artisti citati sopra — penetrano nella sala dei discorsi d'apertura, gridano e levano i pugni, poi cedono la parola andandosene. Frazer parla col sorriso paternalistico di chi ha appena dimostrato che « in questo paese c'è piena libertà di opposizione » tra gli applausi di chi consente con il suo coraggio. Sul parco antistante l'aria si annubbia, ma non è il fumo lacrimogeno, è l'acqua vaporizzata della scultura di nebbia della Nakaya.

Giorni prima partecipo al rally di protesta con cui i laburisti, e i numerosi gruppi in cui la sinistra qui è frantumata, manifestano contro il *coup d'état* (così lo definiscono) dell'attuale governo *liberal* ossia conservatore, che, giusto un anno prima, avrebbe « rovesciato » la maggioranza laburista con l'aiuto del governatore delegato dalla Regina. I socia-

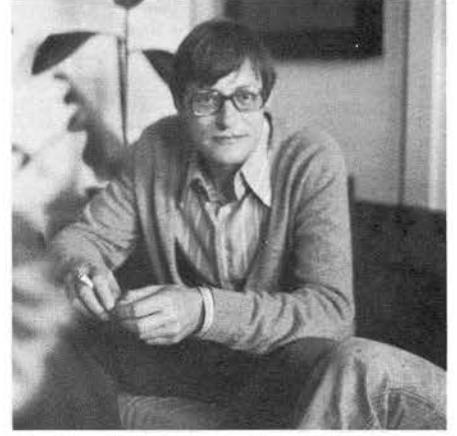




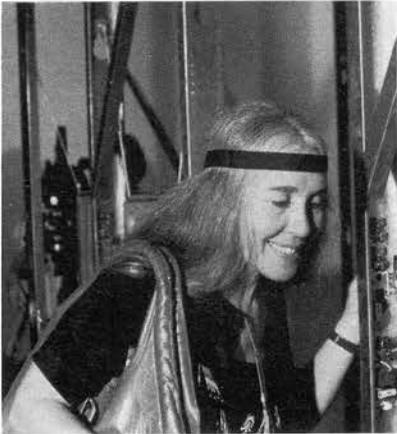
Alexandre Danko, artista, Sydney



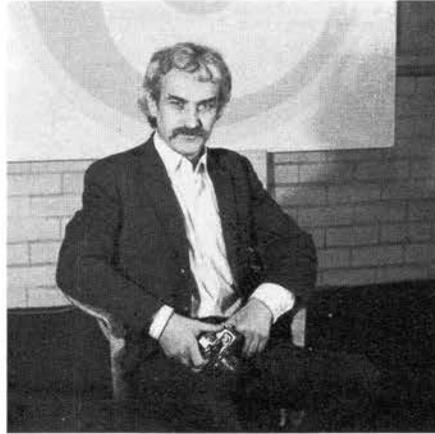
Joan Grounds, artista, Sydney



Gunther Christmann, artista, Sydney



Betty Kelly, The Sculpture Centre, Sydney



Noel Sheridan, artista, Adelaide



John Baily, Sydney College of the Arts



Marr Grounds e Tommaso Trini



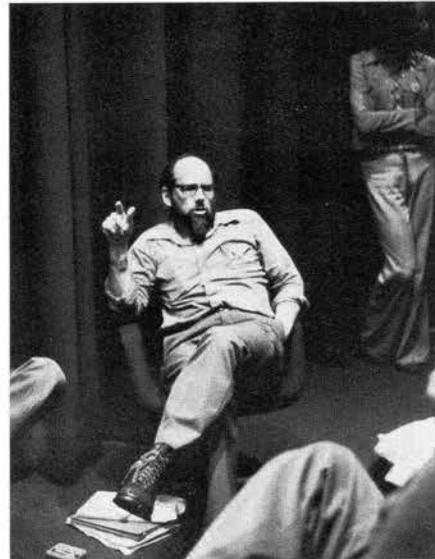
Joe Pirone, scultore, Wagga Wagga



Denise Hunt e Brian Adams, ABC TV



Giulia Crespi, direttrice Sculpture Centre



Noel Hutchinson, scultore, Sydney



Celia Winters, Sydney University



Dimostrazione contro il premier liberal Fraser alla Biennale di Sydney. Sopra da sinistra, Mike Parr, Terry Smith, Peter Kennedy.

listi hanno governato per un breve periodo, dal '72 al '75. Annoto le richieste scandite dai dimostranti insieme con la loro « rabbia » non violenta: uscire dal Commonwealth, instaurare una repubblica, non dipendere dalla strategia militare degli Stati Uniti, non vendere agli altri paesi l'uranio di cui l'Australia è ricca con altre materie prime. Questa mappa di tensioni politiche mi fa intendere quelle culturali.

La seconda Biennale di Sydney è davvero una rassegna mondiale benché il suo spazio sia molto più ristretto di quello di Venezia o Documenta. Fuori e dentro il museo (arte contemporanea, collezioni locali) il comitato curatore (Franco Belgiorno-Nettis, Peter Laverty, Leon Paroissien, Gil Docking, Anthony Winterbotham, e il direttore della mostra, Thomas McCullough) ha ordinato opere ed eventi di artisti che posso distinguere in alcuni nuclei: artisti australiani e neozelandesi, giapponesi e coreani, californiani e più generalmente americani, inglesi e più generalmente europei. È la mappa delle loro relazioni etniche e culturali.

Con il corteo oceanico di Nuova Zelanda e Nuova Guinea, l'Australia è ancorata nel Pacifico tra il Giappone come apertura sull'Asia e la California come sponda degli Stati Uniti. Si potrebbe dire che questa ex colonia inglese, che mantiene con la Gran Bretagna un rapporto

contraddittorio di radicamento storico e insieme di volontà di sradicamento, stia contrattando la propria indipendenza culturale con la potenza tecnologica giapponese (da cui riceve i più sofisticati strumenti tecnologici e a cui fornisce materie prime vitali) d'un lato, e con i modelli culturali americani che contrassegnano ad esempio i modi di vivere e le comunicazioni di massa dei circa quattordici milioni di australiani.

Per l'arte, è diverso. L'Europa sembra possedere ancora una notevole funzione pedagogica di guida all'impostazione dei problemi dell'arte, e non che qui si conosca molto della sua modernità e delle sue avanguardie: manca un insegnamento storico diffuso e forse il senso stesso della storia. Tuttavia, come ho constatato nelle mie conferenze sull'arte europea alla Sydney University e tra gli studenti di Wagga Wagga, la richiesta d'informazione aumenta e la efficiente rete d'istruzione artistica, connessa a un generoso programma di borse di studio all'estero in gran parte richieste per l'Europa, si sta aprendo alla nostra attualità.

Tra i giovani scultori della Biennale, i più noti sono quelli immigrati di recente dalla Gran Bretagna, come Ron Robertson-Swann (Sydney) e Clive Murray-White (Melbourne); hanno introdotto la tradizione inglese del neocostruttivismo nella linea di Anthony Caro, dopo

le battaglie per la scultura astratta che Robert Klippel conduceva solo vent'anni fa.

Anche John Penny è inglese ma le sue complesse installazioni sul pavimento sono già più orientali che occidentali, e derivano da una cultura ermetica che Penny coltiva nell'isolamento delle infinite distanze attorno a Wagga Wagga dove lui insegna. Le condizioni ambientali e l'emergenza dei più giovani stanno certo influenzando questi occidentali.

Singolare e molto intelligente è anche l'attività di Noel Sheridan, un irlandese che vive qui dal '72 e, come ogni artista concettuale, produce opere, testi critici, raccolte d'informazione; dirige l'Experimental Art Foundation di Adelaide e ha esposto un blocco di plastica entro cui sono imbalsamati due volumi di « Information for the People », chiusi.

Per un europeo, per me, i lavori più interessanti sono però quelli — meno riconoscibili — degli artisti australiani e neozelandesi, e tra questi i lavori di John Davis, Ken Unsworth, Marr Grounds, John Lethbridge, Kevin Mortensen, Terry Reid e Jim Allen. Diversi nelle forme d'arte, sono accomunati da un'acuta intelligenza della peculiarità dei loro condizionamenti culturali che affrontano in modo dialettico: combinano esperienze fortemente personali con forme di comunicazione al pubblico molto strutturate.



John Davis, scultore, Melbourne



Jenny Watson, John Nixon, artisti, Melbourne



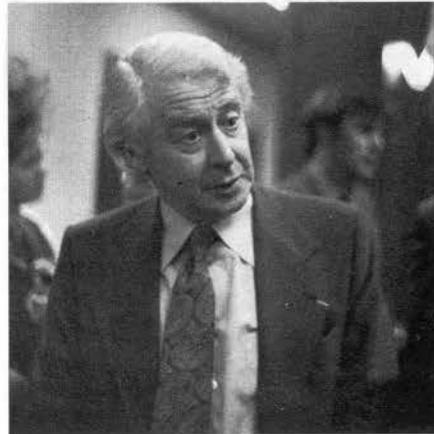
Leslie Dumbrell, pittore, Melbourne



Paula Dawson, artista, Melbourne



Jennifer Heathcote, gallerista, Melbourne



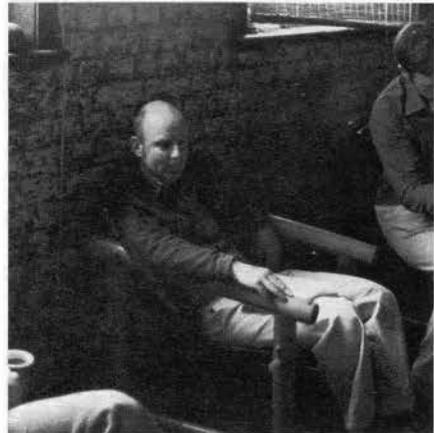
Eric Westbrook, Victorian Ministry for Arts



Dale Hickey, pittore, Melbourne



Robert Hunter, pittore, Melbourne



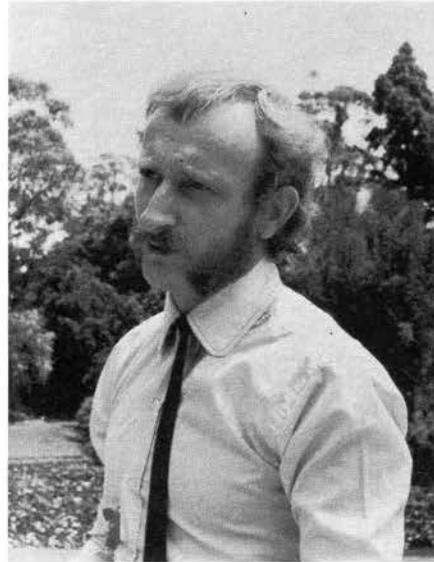
Robert Rooney, pittore, Melbourne



Bruce Pollard, Pinacotheca Gal. Melbourne



Meredith Rogers, Maudie Palmer, Melbourne



John Stringer, critico, Melbourne

Valga per tutti Terry Reid che ha istituito una specie di Borsa dei segreti di Sydney (« Sydney Secret Exchange »), una rete postale mondiale per chi voglia spedire « segreti » e « risposte », due pareti di lettere accompagnate da istruzioni per il pubblico dell'arte.

Con John Davis la scultura si fa antropologia, le sue aeree costruzioni in resine e gomme rinviano all'universo nomadico che fu degli aborigeni australiani che ancora sopravvivono negli immensi territori interni del continente, e sono accompagnate da sequenze fotografiche — per Davis (Melbourne) la scultura stessa è nomade, parte di un continuum, di un procedimento in moto (« on-going procedure ») da preservare.

Marr Grounds si preoccupa invece delle relazioni spaziali e più ancora dei rapporti interpersonali. In un sottoscala del museo ha ricavato una sorta di rifugio protetto da sacchi di sabbia in cui si penetra carponi per dialogare con l'artista che poi consegnerà uno speciale attestato. Grounds, Sydney) lo chiama « Art Bit Kit », un'installazione riversata alla interazione tra l'artista e il visitatore: arte dialogica.

Nell'ambiente di Ken Unsworth assistiamo a un dramma di marionette e ombre, dove si consuma come su un trapezio l'iniziazione della vita; accompagnata da vagiti e rullio di tamburo, una marionetta/bambino attraversa un'asse d'equilibrio e precipita; un'azione reiterata e molto bella che, mi dicono, rimanda a una tragedia personale di Ken (Sydney). Ho visto una sua precedente performance filmata. Ken Unsworth, ritto in una gabbia di vetro in mezzo al pubblico, si fa ricoprire lentamente di sabbia; resta sepolto vivo per alcuni minuti, finché un assistente, con un colpo d'accetta, non frantuma il cristallo e fa defluire la sabbia dal volto cianotico dell'artista, nonché la tensione del pubblico.

Anche William Robert Allen è un uomo dolce e severo come Ken. Giunto dalla Nuova Zelanda con due settimane di navigazione solitaria su una piccola imbarcazione, ha esposto un collage di documenti, foto, oggetti, abbastanza segreto. Jim insegna e pratica anche le performances. Nella sua isola, come d'altronde in Australia, queste tendono ad essere eseguite in forma privata, in gruppi chiusi, piuttosto che in pubblico.

Così fa Mike Parr (Sydney), uno dei giovani protagonisti dell'arte australiana. Con lui l'esperienza fisica, personale, è oggettivata nell'analisi critica (nel discorso freudiano) come contributo all'emancipazione psichica connessa con la lotta politica. Noto per le sue azioni e i suoi riti di rara violenza, anche sul proprio corpo, l'artista (manca di un braccio) lavora ora in gruppo chiuso, nudo tra corpi nudi che tra loro si conoscono; scambi interpersonali affidati poi al film o video.

Siamo già oltre il brutalismo scioccan-

te delle prime esperienze performantiche. Il caso di Stelarc è sintomatico della rapidità di maturazione del contesto australiano. Stelarc è un artista d'origine cipriota che ha studiato a Melbourne e ora vive in Giappone: alla mostra ha mandato le foto del suo evento per pelle tirata (« Event for Stretched Skin ») che è stato considerato rozza scioccanza. Lui pure elabora ritualità primitive e chiuse, come ad esempio farsi schiacciare da un masso di pietra. Questa volta, i suoi assistenti gli hanno infilato nelle carni, lungo tutto il dorso e gli arti, numerosi uncini di metallo, per poi sospenderlo in aria nelle allucinanti immagini di un Icaro ben arpionato.

L'Australia sta conquistando la sua autonomia con una cultura intellettuale, vivacissima ma ristretta a pochi individui e gruppi, che sembra doversi misurare con quella che qui è socialmente più diffusa e addirittura ostentata, la cultura fisica, l'amore del corpo, e la sessualità.

Sydney è grande e attraente, vista nel sole (in novembre nell'estate incipiente) è una città di piacere; dove nei parchi vedi lottare contro l'ipernutrizione i corpi seminudi di caracollanti impiegati (c'è un impiegato pubblico ogni quattro abitanti); dove nelle splendide insenature sull'oceano curvato verso il polo antartico sono a migliaia coloro che passano il weekend tra le vele; dove nel raggio di cento chilometri di sobborghi non c'è quasi casetta tra gli alberi che non offra una nuotata nella piscina del giardino. Le sculture più vive, non dissimili da quelle aborigene, le ho viste nei pressi dell'albergo nel quartiere di King Cross, su alcune facce dipinte di bianco in attesa nei recessi dei bars; qui vive la più vasta comunità di travestiti e transessuali, sono due o tre migliaia, tra cui il corpo e la sessualità costituiscono davvero una cultura che è stata oggetto di studi e di un libro fotografico. E ci sono gli stu-



Marr Grounds, Second Art Bit Installation, 1976, Biennale di Sydney. In un sottoscala del museo Grounds ha ricavato una sorta di rifugio protetto da sacchi di sabbia in cui si penetra carponi per dialogare con l'artista che poi consegnerà uno speciale attestato.

denti d'arte che si denudano in gruppo per sperimentare le arti performantiche tra esercizi di pittura e studi video.

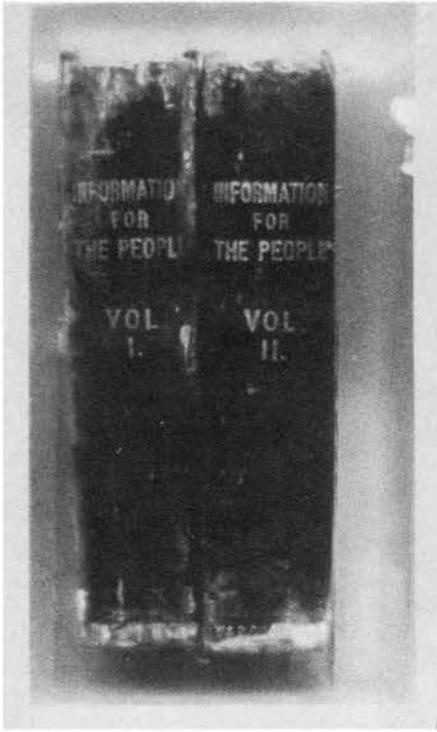
Questa dominante fisica è dappertutto ed è a misura dei rapporti interpersonali mediante il corpo più che delle relazioni spaziali astrattamente intese. Così gli artisti australiani condividono molte delle attitudini dei loro colleghi giapponesi e californiani: stessa enfasi sull'assemblaggio e i materiali di costruzione, come già nell'arte povera, stesso andamento narrativo, come già nella funk e body art.

Oltre che negli artisti già citati, rilevo una sostanziale similarità tra i lavori ironicamente folk di John Armstrong, Les Kossatz, Michael Nicholson, Tony Coleing, Robert Arneson, che diresti tipicamente australiani, e i lavori dei californiani Ant Farm, Mark di Suvero, Robert Kinmont, Michael McMillen, Philip Pasquini. Se guardate l'arte e gli eventi ben più noti di Lynda Benglis e Les Levine — qui molto apprezzati — potete comprendere anche la matura sensibilità che sta orientando l'arte australiana; la quale, per contro, è rimasta refrattaria, almeno finora, alla minimal art americana (qui con Robert Grosvenor) e alla land art (assente nella mostra) nonostante l'immenso spazio di un continente semi-vuoto. Le similarità con gli artisti giapponesi e coreani sono meno evidenti al di là di una apparente convergenza verso la scultura ambientale, che ha nella brillante Fuijko Nakaya e in Kenij Togatami due ottimi autori. Non si nota ad esempio negli australiani l'amore per i media tecnologici che i giapponesi usano ormai quotidianamente.

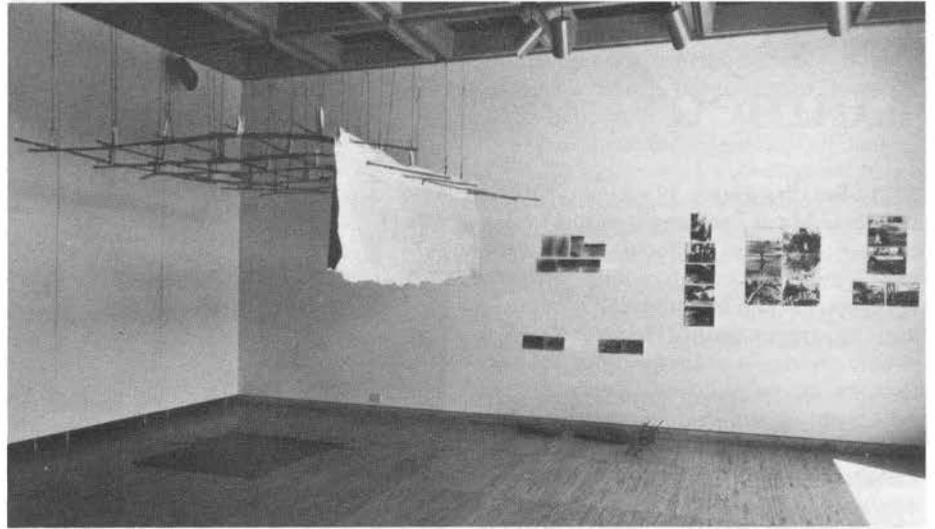
Anche l'attenzione privilegiata per la scultura può essere in parte dovuta al predominio della cultura fisica su quella metafisica, ma certamente è favorita d'altra parte dal forte sentimento di socialità che qui gli artisti praticano nelle opere e nell'insegnamento, attraverso le numerose scuole e il gran numero di musei provinciali di cui è dotato in particolare lo Stato di Victoria con capitale Melbourne.

L'amore per la scultura ha spinto Franco Belgiorno-Nettis, un italiano che in quindici anni ha sviluppato una grande società di costruzioni metalliche, a farsi mecenate dapprima degli Transfield Art Prizes e poi, nel '73, della prima edizione della Biennale di Sydney. Thomas McCullough, responsabile quest'anno della Biennale, dirige il Mildura Arts Centre, un museo provinciale riservato alla scultura che organizza una triennale per gli scultori australiani. A Sydney, un'associazione degli scultori si è dotata di un proprio Sculptural Centre, attualmente diretta dalla nostra attivissima connazionale Giulia Crespi, che promuove incontri e dibattiti su questo specifico settore artistico. Insomma, se è stata la pittura che negli anni '40 ha dato all'Australia la sua prima « scuola », la guida dell'arte australiana è ora passata alla scultura. □

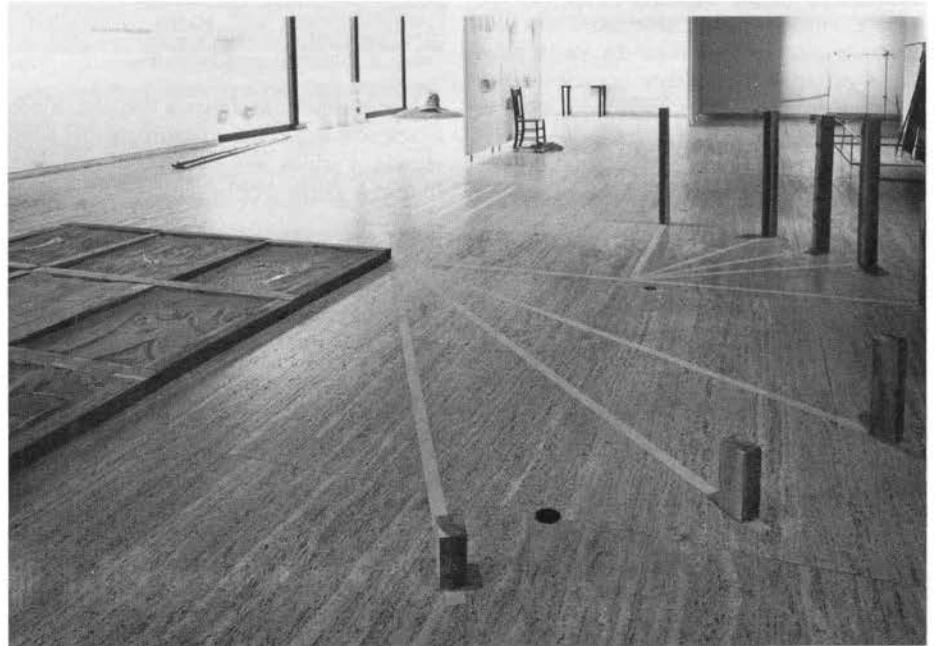
(continua)



Noel Sheridan, *Information for the people*, 1976, fibra di vetro e resina, Biennale di Sydney. Sheridan ha esposto un blocco in plastica entro cui sono imbalsamati due volumi di *Information for the People*, chiusi.



John Davis, *Nomad*, 1976, fibra di vetro, resina, gomma, corda, foto, Biennale di Sydney. Le costruzioni aeree di Davis rinviano all'universo nomadico degli aborigeni australiani, e sono accompagnate da sequenze fotografiche. Per Davis la scultura stessa è nomade, parte di un continuum, di un procedimento in moto (on-going procedure) da preservare.



John Penny, *Untitled*, 1976. Un'installazione sul pavimento dell'artista di origine inglese.

Michael McMillen, *The Trunk Robot*, 1975. L'opera con cui l'artista californiano ha partecipato all'ultima Biennale di Sydney.



In primo piano: Kiffy Carter, direttore delle Ewing & George Paton Galleries in Parkville.